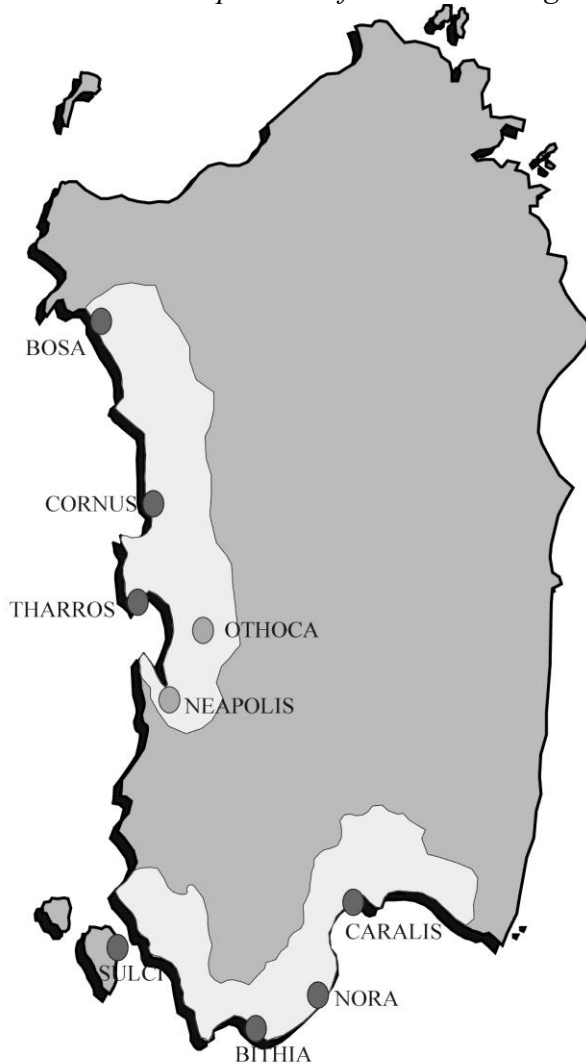


Sergio Atzeni

Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo

Nona parte

Cartina dell'espansione fenicia in Sardegna



NEL VII SECOLO, GLI SCALI FENICI DIVENTARONO CITTA' - STATO INDIPENDENTI DALLA MADREPATRIA. FU ALLORA CHE INIZIARONO LA PENETRAZIONE VERSO L'INTERNO SCONTRANDOSI CON I NURAGICI.

Ognuno occupava il proprio territorio guardando l'altro da lontano ed i nuragici in un primo tempo non avendo propensioni marittime, non si sentivano minacciati né militarmente né politicamente. Le città fenice diventarono col tempo sempre più floride, lucrando sulle coste dalle navi in transito che portavano mercanzie dalla Spagna e dal sud della Francia barattate con materie prime locali.

Le comunità fenice nell'isola dopo tre secoli persero ogni legame con la loro terra d'origine e sentendosi legate al territorio, anche per l'incremento demografico, furono costrette a penetrare verso l'interno per creare altri spazi vitali.

Nel VI secolo a.C. si insediarono nella zona di S. Sperate-Monastir per consolidare il territorio di Caralis; a Bosa e a S. Caterina di Pittinurri per rafforzare quello di Tharros.

Fondarono forse altre colonie a Olbia e Sarcopos (Muravera) ma non se ne ha la certezza; fatto sta che il consolidamento in atto preoccupò i nuragici che ora vedevano in pericolo le loro terre ed i loro villaggi. La reazione fu forse, frammentaria non essendoci un unico esercito nuragico, ma ugualmente efficace.

Oggetto di probabili attacchi di sorpresa, i Fenici si trovarono in difficoltà e rimasero, forse, trincerati nelle loro città e fortezze non potendo rifornirsi di cibo e altri generi di prima necessità.

Questa situazione durò senz'altro parecchi decenni e le notizie furono riportate, dalle navi in transito a Cartagine, che intanto era diventata una vera potenza.

Situazione ghiotta per una città che aveva delle mire espansionistiche e che non perse l'occasione.

I cartaginesi arrivarono nell'isola per appropriarsene e non è da escludere che combatterono anche contro i fenici.

Alcune fonti escludono che genti di stirpe fenicia combattessero contro altri fenici, ma ciò pare non logico in quanto le generazioni sarde erano ormai da considerarsi autoctone, neanche il ricordo degli antenati forse rimaneva in quelle genti stanziate nell'isola da almeno 400 anni.

Quindi una vera invasione, quella dei cartaginesi tesa a colonizzare l'isola sottomettendo sia i fenici che i nuragici.

Le principali città fenicio puniche.

Le città fenicio puniche che la storia ci ha tramandato e che gli scavi ancora in corso stanno faticosamente riportando alla luce, hanno evidenziato la sovrapposizione romana, con costruzioni civili, terme, teatri, mentre degli edifici fenici-punici riemergono poche e insignificanti tracce.

Nora.

La città di Nora, il cui sito fu scavato con una certa regolarità negli anni cinquanta, sorgeva in una lingua di terra divisa in due tronconi che si protraeva sul mare, il promontorio a sud viene chiamato "Sa punta e su Koloru" (il capo del serpente), quello a est "punta di Coltellazzo".

La dislocazione delle terme romane attualmente emerse si discostano dal sito fenicio poiché la linea costiera è arretrata nel tempo di circa 90 metri, per cui rimangono sommerse tutte le antiche strutture portuali.

È impossibile identificare, allo stato attuale, le tracce del primo insediamento fenicio di cui sono stati ritrovati solo frammenti ceramici, mentre di quello punico si è localizzato il tophet, circa 30 metri a nord dalla chiesetta di S. Efisio; la necropoli, invece, si trova nei pressi dell'ingresso attuale agli scavi. La città fenicia e poi punica doveva essere più piccola di quella romana e, da quanto rilevato, il sito era prima abitato dai nuragici, ne è segno evidente un pozzo sacro nei pressi delle terme a mare e un nuraghe su un dolce rilievo; pietre nuragiche sono poi state riutilizzate per la costruzione di alcuni edifici.

Non è appurato se i fenici si insediarono sul sito già abbandonato o se scacciarono con la forza gli indigeni. Il nome Nora deriverebbe da una radice prefenicia "Nor o Nur" e la città sarebbe stata fondata da genti provenienti dalla penisola Iberica guidate da Norace.

Due epigrafi ritrovate, la stele di Nora ed il frammento di Nora, non fugano i dubbi sulla data dell'insediamento, nonostante nella prima figura la parola "Sardegna" in alfabeto semitico, mentre la traduzione del testo restante è ancora controversa.

Di età punica sarebbero le fondazioni del tempio di Tanit, l'edificio chiamato "fonderia" e i resti di fortificazioni sulla punta di Coltellazzo e alcuni muri costruiti con la tecnica "a Telaio".

Nora punica doveva essere la città più importante della Sardegna e la più opulenta con il porto frequentato da numerose navi mercantili che commerciavano con la città.

I resti che ora il visitatore può ammirare sono romani e rivelano tutta l'importanza della città sotto i latini, con ville signorili, teatro, anfiteatro, terme e acquedotto; da Nora si dipartiva infine la strada più importante del meridione.

L'apice dello sviluppo e della dimensione edilizia di Nora è databile al II secolo d.C., mentre la sua decadenza iniziò con il dominio del mare da parte dei Vandali nel 456 circa; la città fu completamente abbandonata intorno al 750, subito dopo le prime incursioni musulmane.

Tharros.

Il nome Tharros sarebbe da ricondurre alla radice "Tarr" di origine mediterranea e il sito rappresenta una stazione importante della strada Caralis-Turris Libissonis all'altezza "dell'innesto" che conduceva a Forum Traiani (Fordongianus), baluardo di confine sotto i cartaginesi. Le rovine di Tharros sono ubicate su Capo S. Marco, promontorio all'estremità della penisola del Sinis, dove si ergono due collinette, su Muru Mannu e della torre di S. Giovanni.

Il sito appare frequentato da genti nuragiche di cui rimangono le rovine di un villaggio e del nuraghe Baboe Cabizza sulla punta estrema del capo. Il luogo era particolarmente felice anche per i protosardi che sfruttavano le risorse ittiche dello stagno, non senza pensare ad eventuali nemici provenienti dal mare che dal nuraghe dovevano essere avvistati.



Tharros (Or) - Il tempio con le finte colonne

Gli scavi non hanno rivelato nessuna distruzione delle opere nuragiche per cui si deve pensare ad un abbandono del luogo prima dell'arrivo dei fenici, databile alla fine dell'VIII secolo a.C.

Il Tophet fu edificato sui resti del villaggio nuragico, nella collina de "Su Muru Mannu" mentre la necropoli riemerge nei pressi della Torre vecchia; con l'arrivo cartaginese l'insediamento assunse l'aspetto urbano con possenti mura e la costruzione del tempio monolitico e di quello di Capo S. Marco.

Anche Tharros si arricchì grazie alle merci provenienti dalla penisola Iberica, dall'Africa e dall'Etruria che crearono le basi per una vita opulenta della popolazione.

Con la conquista romana nel 238 a.C., Tharros fu uno dei centri che appoggiò la resistenza di Ampsicora per poi cadere nelle mani latine che la forgiarono a loro immagine facendone una città importante, incrementandone la vocazione mercantile e rinnovandola sotto il punto di vista edilizio.

Si edificarono terme, si lastrarono le strade, si costruì l'acquedotto ed il "Castellum Acque" che dimostrano l'importanza urbana raggiunta dalla città.

Anche Tharros subì una crisi economica con il dominio marittimo dei vandali che dal 456 imperversarono sul mare impedendo qualunque attività mercantile.

Con le incursioni musulmane la città ebbe altre conseguenze negative ma resistette, pur nella incipiente crisi economica; fu capitale del giudicato di Arborea fino a quando gli "Uffici Statali" furono trasferiti ad Oristano alla fine dell'XI secolo.

Tharros fu pian piano abbandonata coi suoi ruderi usati come cava poi, inevitabilmente, la sabbia la ricoprì completamente nascondendola agli occhi dei viandanti.

Tra il 1838 e 1842 il re Carlo Alberto finanziò degli scavi e inviò a Torino tutto ciò che fu ritrovato nelle tombe puniche e romane portate alla luce.

Nel 1851 un nobile inglese, lord Vernon, "visitò" decine di tombe puniche alleggerendole del loro contenuto che inviò in tutta Europa e specialmente al British Museum.

Nel 1852 bande di cercatori di tesori depredarono decine di reperti vendendoli in tutta l'Europa.

Le autorità intanto stavano a guardare.

Sulci.

La città di Sulci fu edificata nel lato orientale dell'isola di S. Antioco, sulle rive della laguna, con il porto protetto dai venti nord occidentali e meridionali e doveva costituire un rifugio sicuro per le imbarcazioni. La città fenicio punica e romana giace sotto l'odierno abitato e sarà difficile riportarla alla luce.

L'insediamento semitico risale, forse, alla metà dell'VIII secolo a.C., di ciò se ne ha la prova dopo il ritrovamento, nel tophet, di un vaso proveniente da Pithecusa (Ischia), facilmente databile che ci dà la certezza che intorno al 730 a.C. Sulci fosse un centro vitale.

Il tophet con le sue urne funerarie ci rivela l'importanza della città confermata dall'edificazione di un'acropoli, situata a Nord del castello

Sabaudo e dalle possenti mura di cinta inserite nel baluardo roccioso naturale.



Sant'Antioco (Ca) - il tophet

Nell'isola di S. Antioco sono presenti ruderi di nuraghi, tombe dei giganti e di un villaggio e sembra confermato, anche in questo caso, l'abbandono prima dell'arrivo dei fenici.

Con i romani la città subì un adattamento edilizio e l'acropoli fu trasformata in luogo sacro con annesso tempio.

Importante appare la necropoli ipogeica di età punica situata sul colle ove si erge il castello sabaudo; la necropoli fu usata anche dai romani che deponevano dentro le cavità urne contenenti le ceneri dei cremati.

Il monumento romano più importante di Sulci è "Sa Presonedda", un piccolo sepolcro con sembianze di mausoleo con struttura piramidale che ricopre la camera sepolcrale.

A Sulci sono presenti catacombe cristiane che furono costruite adattando ipogei punici a camera e che risultano perciò irrazionali nella loro pianta.

Negli anni '80 è stato individuato un anfiteatro romano a sud-est dell'acropoli di cui rimane il muro che recingeva la piattaforma di base, essendo scomparse le sovrastrutture in materiale deperibile, probabilmente lignee.

Anche Sulci subì la sorte delle altre città fenicio-puniche, fu infatti abbandonata progressivamente dal 456 in poi, a causa delle scorrerie dei vandali prima e dei musulmani più tardi.

Bithia.

Edificata nella Baia di Kia sul promontorio ove sorge la torre, con estensione verso ovest, ai margini di una baia che dava rifugio alle imbarcazioni dal mare aperto e tumultuoso.

Nel 1933 una violenta mareggiata liberò dalle sabbie la necropoli fenicio punica, rendendo evidenti le sovrapposizioni romane oltre un edificio monumentale.

Gli scavi eseguiti hanno riportato alla luce un grande tempio punico ed una iscrizione con la menzione del nome della città: Bitan.

La città si estendeva seguendo l'andamento della costa e si insediava marginalmente all'interno; per questo il mare l'ha pian piano erosa e coperta di sabbia.

Il tophet fu rinvenuto sopra l'attuale isoletta de "su cardulinu" che d'estate è collegata alla costa da una lingua di sabbia.

La frequentazione romana è ampiamente attestata con il ritrovamento di monete e ristrutturazioni edilizie.

Caralis.

Il primo probabile scalo fenicio è da localizzare nello stagno di S. Gilla ben protetto dai venti e dalla strettoia di "la Scaffa".

Il tophet è stato individuato nella zona di S. Paolo; ma la linea costiera della laguna modificatasi nel tempo, nasconde forse il vero centro urbano probabilmente ubicato sotto l'attuale stazione ferroviaria, con la piazza del mercato adiacente alla zona di piazza del Carmine.

La data della sua presunta fondazione è incerta poiché, non di fondazione si tratta ma di evoluzione, del primitivo scalo in centro urbano.

L'aspetto di città Calari lo raggiunse con i cartaginesi che costruirono lungo la costa, tralasciando le zone collinose, dandole un aspetto "esteso in lunghezza" – Tenditur in longum – come scrisse il poeta romano Claudiano.

La città quindi era composita, formata cioè da più “frazioni”, S. Elia, S. Avendrace, Bonaria per fare alcuni nomi.

La collina di Castello fu forse utilizzata dai punici per la costruzione di una acropoli mentre la necropoli principale dominava la città dal colle di Tuvixeddu.

L'arrivo dei romani consacrò Caralis vera città con foro, templi, acquedotto, terme, porto, magazzini, anfiteatro.

Il tessuto urbano conquistò le colline dove vennero edificate ville signorili con giardini e pareti riccamente dipinte, mentre il popolo viveva nella suburra, ubicata alle spalle del porto.

Il colle di Castello rimaneva probabilmente un'acropoli così come nel periodo punico.

Dopo il periodo vandalico e bizantino, le prime incursioni musulmane del 705 d.C. e la crisi economica causata dal mancato arrivo di navi con mercanzie, Caralis fu lentamente abbandonata a favore di S. Igia, che edificata in una zona sopraelevata circondata dallo stagno di S. Gilla, dava ottime garanzie di difesa.

Il nome Caralis, trasformato per metatesi medioevale in Calari, rimase al giudicato ma la città scomparve completamente e per sempre.